

Basilica san Smpliciano

Sabato 4 aprile 2009, ore 21

- GREGORIO ALLEGRI
ca1582-1652 Miserere (1638)
a 9 voci in due cori
- JOHANN SEBASTIAN BACH An Wasserflüssen Babylon BWV 653 (organo)
1685-1750
- FULVIO CALDINI Responsoria op.98 n. 1 *In monte oliveti* (2003)
1959- per coro misto a 8 voci
(Prima esecuzione)
- FELICE ANERIO da: *Responsoria pro Hebdomada Sancta - quatuor vocum* (1606)
1560-1614 *Tristis est anima mea*
Amicus meus
Eram quasi agnus
- ARVO PAERT Trivium (organo)
1935-
- FULVIO CALDINI Responsoria op. 98 n. 14
Tenebrae factae sunt (2003) per coro misto a 8 voci
(Prima esecuzione)
- FELICE ANERIO da: *Responsoria pro Hebdomada Sancta - quatuor vocum* (1606)
Velum templi
Animam meam dilectam
Caligaverunt oculi mei
- GIROLAMO FRESCOBALDI Recercar cromatico post il Credo (organo)
1583-1643
- ANTONIO LOTTI *Crucifixus* (ca. 1720)
1666-1740 a 10 voci miste
- JOHANN SEBASTIAN BACH Praeludium in mi minore BWV 548/1 (organo)

CORO DA CAMERA DI VARESE diretto da Gabriele Conti

all'organo Ahrend: Lorenzo Ghielmi

MEDITAZIONE

È apparso nelle nostre librerie da poche settimane un libro dal titolo provocatorio (come spesso sono i titoli, provocatori e promettenti;

spesso promettono più di quanto mantengono).

Il titolo è *La morte del prossimo*.

La diagnosi che il libro intende raccomandare è facile da riassumere: nella società postmoderna cesserebbe di esistere il prossimo.

L'altro diventa remoto, e non più prossimo.

L'altro è l'*alius*, addirittura l'alieno, e non l'*alter*.

Ci si incontra ancora, certo, ma soltanto su appuntamento; occorre prima chiedere il permesso, e anche ottenerlo.

Per tante comunicazioni è meglio l'e-mail, o magari l'sms.

Già il telefono appare troppo invadente.

I ragazzini molto presto per la conversazione preferiscono il computer all'incontro; la separazione dello schermo è meglio della troppo impegnativa prossimità del muretto dell'oratorio.

La casa è diventata *appartamento*, luogo dunque in cui ci si apparta, e non ci si incontra.

Aumenta poi la richiesta di appartamenti per *singles*.

Il titolo *la morte del prossimo* mima l'altro titolo, famoso e clamoroso, *la morte di Dio*.

La formula ad effetto, *Dio è morto*, è diventata famosa soprattutto a seguito dell'uso che ne fece Nietzsche/Zarathustra 130 anni fa.

Dio è morto. Dio resta morto.

E noi l'abbiamo ucciso.

Come potremmo sentirci a posto, noi assassini di tutti gli assassini?

*Nulla esisteva di più sacro e grande
in tutto il mondo,*

ed ora è sanguinante

sotto le nostre ginocchia:

chi ci ripulirà dal sangue?

Che acqua useremo per lavarci?

Che festività di perdono,

che sacro gioco dovremo inventarci?

Non è forse la grandezza di questa morte troppo grande per noi?

Non dovremmo forse diventare divinità semplicemente per esserne degni?

La Gaia Scienza, 125

La notizia che Dio è morto aveva di che apparire non così nuova. di fatto la gente del mercato ridacchiò divertita della prosopopea con cui Zarathustra annunciava una cosa risaputa. Questa storia che Dio è morto non era già stata raccontata dai vangeli?

Sì certo. E tuttavia agli occhi di Nietzsche la morte di Dio appariva come cosa nuova e recente, legata a quei processi di secolarizzazione che Nietzsche descrive come affermazione degli "ideali democratici".

Nessuna autorità, indifferenza di tutte le opinioni, e anche di tutte scelte.

«Nessun pastore e un solo gregge».

L'uccisione di Dio è la metafora per dire della cancellazione di ogni riferimento al sacro, troppo ingombrante, dalla nostra vita comune. L'esito della cancellazione appare sorprendente e spaventoso: si determinano le condizioni per le quali può apparire come ovvio e normale ciò che prima appariva mostruoso.

Dio è morto, dunque.

Non deve troppo sorprendere che morto sia anche il prossimo; che sia cessata cioè ogni ragione di prossimità nei confronti dell'altro.

Non deve stupire, nel senso che la prossimità dell'altro, per apparire tollerabile, esige che se ne riconosca la familiarità, addirittura la fraternità.

La prossimità dell'altro è possibile soltanto all'ombra di un Padre comune. Senza Padre, il prossimo appare troppo ingombrante.

L'antica storia raccontata dai vangeli effettivamente anticipava la morte del prossimo descritta da psicologi e sociologi di oggi.

La vicinanza di Gesù fu respinta come troppo impegnativa. E tuttavia la gran parte di coloro che ne apprezzavano il messaggio e ne rifiutavano la prossimità certo non avrebbe mai alzato la mano sopra di lui.

Alzarono le mani su di lui coloro che gli erano estranei. *Fu consegnato nelle mani dei gentili, dei pagani, dei romani.*

Come un agnello innocente fu condotto al macello. Divenne *come uno di fronte al quale ci si copre la faccia, per non vedere. Ma apparve in fretta come non fosse possibile non vedere.*

Proprio la sua passione e la sua morte resero Gesù inesorabilmente prossimo a tutti noi. *La morte del prossimo non è la fine della prossimità; al contrario, proprio con la sua morte si realizza la sua prossimità.*

Una prossimità inesorabile come un giudizio? Oppure clemente come un perdono? I testi dei canti intesi che ascoltiamo questa sera – e in generale i canti intesi della tradizione liturgica e sacra in generale – danno espressione al giudizio assai più che al perdono. Il giudizio è più pungente e chiaro. Il perdono stesso di Gesù appare come un giudizio

Il Crocifisso pregò così il Padre suo: *Perdona loro perché non sanno...* E il racconto di Giovanni precisa che nella croce si realizzò l'annuncio del profeta Zaccaria: *Si volgeranno a colui che hanno trafitto.*

La vicinanza inesorabile del Crocifisso certo è un manifesto del nostro peccato, ma è anche e soprattutto un manifesto del suo perdono, del fatto che l'amore di Dio è senza pentimenti: *Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.*

Il Signore ci aiuti a intendere il suo perdono, e a non fermarci di fronte al muro del giudizio.